Prime rappresentazioni

MUSICA

Arthur Rubinstein all'Auditorio

Lo Chopin sognante e «lunare» od epico, liricamente raccolto a cogliere il più intimo moto dei sentimetni o proteso al canto della terra e della libertà, in ugual misura posseduto dalla invenzione di forme musicali nuove e dai contenuti rivoluzionari, individuali e sociali, della Polonia e dell'Europa «romantiche», quale tutta una letteratura, da Listz a Gide ha tramandato, è uscito un po' sfiocato dalle suggestive atmosfere romantiche che si sono liberate, davanti a un pubblico commosso ed entusiasta che gremiva l'Auditorium di via della Conciliazione in ogni ordine di posti, dalle prestigiose mani dell'illustre pianista Arthur Rubinstein. Mani le cui dita, ieri sera, non erano forse proprio quelle ancelle dell'anima che Chopin esigeva da sè e dagli altri nell'interpretazione. Programma tradizionale di un superbo virtuoso, la cui arte con spiccata originalità si distingue nel grande filone tradizionale del pianismo dei Cortot e dei Paderewski. Più virtuoso che interprete, se si pone mente alla lettura critica moderna di Chopin fatta da pianisti come Lipatti, Arrau, Benedetti Michelangeli, Ghiels e Richter.

Il concerto, con il quale si è chiusa la stagione vera e propria dell'Accademia di S. Cecilia che avrà però una coda di manifestazioni fuori programma, è stato aperto da una luminosa esecuzione del *Concerto n. 2 in mi minore op. 11* per pianoforte e orchestra (scritto a Varsavia nel 1830), pregevolo anche per la sobrietà e la chiarezza formale della orchestra guidata dal maestro Fernando Previtali.

Nella seconda parte del concerto, svoltasi in un clima più raccolto e caldo, Rubinstein ha eseguito altri «pezzi» famosi di Chopin: la *Ballata in sol minore*, quattro *Studi* dall'op. 10 e dall'op. 25, il *Notturno* in fa diesis e la *Polacca* in la bemolle. Successo entusiastico. Molte chiamate. Instancabili richieste di bis.

La serata al Teatro Altemps

Compiute le musicali fatiche all'Auditorio, Arthur Rubinstein è stato ancora applaudito nel corso di una «Serata» in suo onore svoltasi al Goldoni per cura dell'*Associazione Teatro Altemps*. Qui bombardato dai *flashes* dei fotografi e dalle luci abbacinanti di riflettori l'illustre polacco ha ricevuto una medaglia d'argento del Campidoglio, offerta dal Comune di Roma, la Tessera d'onore della *Associazione fra i Romani* e l'abbraccio entusiasta dell'attrice Paola Borboni.

Ha anche preso la parola per rispondere alle parole di saluto ed ai rotondi elogi che gli organizzatori della serata gli hanno tributato. Rubinstein ha respinto le definizioni di genio che gli sono state dedicate: «Se si deve parlare di geni, riferiamoci a Bach, Beethoven...». Ha ricordato il suo primo soggiorno romano che avvenne quando aveva appena 17 anni, in occasione di un concerto che si svolse all'Augusteo, diretto dal maestro Molinari: l'amicizia che lo legò, durante la sua permanenza in Italia, a Sgambati ed a Respighi ed ha espresso la sua ammirazione per i giovani pianisti italiani fra i quali ha citato Maurizio Pollini vincitore del Concorso di Varsavia, di cui lo stesso Rubinstein è stato presidente onorario.

Durante la serata il pianista Giuseppe Postiglione ha eseguito musiche di Scarlatti (*Due sonate*), Bach-Busoni (*Ciaccona*), Chopin (*Seconda Ballata*). Esposizioni nitide e vigorose vivamente applaudite dal pubblico di invitati e dallo stesso Rubinstein, il quale dopo il breve, ma nutrito *recital*, ha esclamato rivolgendosi all'esecutore: «Avete suonato Chopin stupendamente, lo avete suonato proprio in polacco. Lo stesso autore vi avrebbe ammirato».

Vice